

Editoriale

**Servono interventi diversificati
LE TANTE FACCE
DELLA POVERTÀ**

FRANCESCO RICCARDI

La ripresa economica, che pure è stata sostenuta negli ultimi due anni, non basterà. E neppure la crescita dell'occupazione risulterà sufficiente. La povertà nel nostro Paese non sembra destinata a diminuire in maniera significativa. Anzi, rischia di crescere ulteriormente dopo l'impennata dei prezzi dei mesi scorsi, come lasciano presagire i dati sugli accessi in aumento ai servizi della Caritas, segnalati nell'ultimo Report dell'ente ecclesiale. La povertà in Italia è ormai una questione strutturale, che riguarda quasi il 10% della popolazione, con 5,5 milioni di persone stimate in miseria assoluta. Un fenomeno che vive fiammate improvvise nei diversi momenti di crisi - da quella finanziaria della Lehman Brothers alla pandemia, ad esempio - ma che comunque continua ad alimentarsi di stratificazioni successive di persone variamente escluse. Coloro che non hanno un'occupazione, principalmente, ma anche chi soffre di un disturbo mentale o fisico, padri e madri che per una separazione o l'assenza del partner si trovano soli e faticano ad assicurare il minimo ai figli. E ancora, gli stranieri arruolati nel mercato irregolare, fino a coloro - e sono un numero crescente - che un lavoro pure ce l'hanno ma è troppo discontinuo o mal remunerato. Nuovi poveri che si aggiungono a un 30% di bisognosi "storici", seguiti dalla Caritas da oltre 5 anni, a riprova della difficoltà di uscire dalla condizione di povertà.

L'Osservatorio della Caritas, sulla base dell'esperienza dei centri di aiuto, ha profilato cinque insiemi: i vulnerabili soli; le famiglie povere; i giovani stranieri in transito; i genitori fragili e i poveri soli. Profili e bisogni diversi, accumulati però da due fattori. Il primo: la necessità di queste persone anzitutto di essere ascoltate, consigliate, guidate. Il secondo: la correlazione tra povertà e bassa scolarità. Fra coloro che chiedono aiuto, infatti, ben il 44% ha la sola licenza media inferiore, il 16% non è andato oltre le elementari e il 6% è addirittura analfabeta. I due terzi di chi ha bisogno, dunque, sono poco istruiti, faticano maggiormente a trovare un'occupazione regolare e hanno difficoltà ad esercitare i propri diritti. Certo, di recente risultano in aumento anche gli assistiti con diploma e laurea, così come gli occupati che sperimentano l'indigenza - sono ben il 22% del campione Caritas - ma il livello di istruzione si conferma come uno dei fattori chiave discriminante.

Ora, se il Reddito di cittadinanza - lungi dall'abolire la povertà come era stato annunciato - sosteneva solo in modo parziale i veri poveri, il nuovo "Assegno di inclusione" (Adi) - che si stima tagli del 40% il precedente bacino di beneficiari - difficilmente potrà da solo essere una risposta efficace alle crescenti povertà. Tutt'altro. La nuova misura perde infatti il suo carattere universalistico, assumendo come criterio discriminante tra occupabili e "no" i soli carichi di famiglia, subordinando di fatto a questi ultimi l'accesso ai sussidi. Il forte rischio è che le persone in difficoltà, senza figli e in età adulta, rimangano del tutto prive di sostegni sia monetari sia di accompagnamento. Spinte, meglio costrette ad accettare qualsiasi occupazione, con qualunque remunerazione, ovunque essa si trovi. Ma, come i dati Caritas dicono chiaramente, anche la crescita economica e il lavoro purchessia, quand'anche lo si trovi, non bastano ad arrestare la povertà e la polarizzazione della società tra abbienti e miseri. Decisivo appare, invece, agire su due leve: la presa in carico da un lato e l'istruzione/formazione dall'altro. Sul primo fronte, bene la decentralizzazione dei servizi, tra pubblico e privato in maniera possibilmente sinergica, scelta dal governo. Occorre, però, soprattutto coinvolgere e sostenere di più l'opera del Terzo settore dentro la società.

continua a pagina 17

IL FATTO Dopo il viaggio a Kiev, il cardinale vuole incoraggiare «gesti di umanità e vie per una pace giusta»

Zuppi bussava a Mosca

Missione dell'inviato del Papa in Russia. Attesi incontri con Kirill ed esponenti politici Putin disarma i ribelli della Wagner. Prigozhin va in Bielorussia. L'Ucraina avanza

DON MERCANZIN

«Tutti dovrebbero cogliere questa occasione di dialogo»

Il presidente del Centro Russia ecumenica, don Sergio Mercanzin: «Il leader russo dovrebbe sfruttare questa specie di ciambella di salvataggio per cominciare a fare qualche discorso di pace. Penso sia il momento giusto. E del resto non era così scontato che Mosca accettasse la missione del cardinale Zuppi».

L'intervista

nel primopiano a pagina 3



Via Crucis nelle strade di una città nigeriana: i cristiani del Paese sono nel mirino dei terroristi

INTERVISTA L'arcivescovo Kaigama: non ci tutelano

**«Dramma preti rapiti
La mia Nigeria soffre»**



GIANNI CARDINALE

Non passa settimana che dalla Nigeria arrivano notizie di sequestri di sacerdoti cattolici. Per comprendere meglio questo drammatico fenomeno *Avvenire* ha incontrato monsignor Ignatius A. Kaigama, arcivescovo di Abuja, già presidente della Conferenza episcopale.

Servizi a pagina 19

MIMMO MUOLO

Il cardinale Matteo Zuppi è a Mosca da ieri sera (è arrivato alle 19,20, ora italiana, nella nunziatura vaticana), per la seconda parte della missione di pace affidatagli dal Papa e che lo aveva già portato a Kiev nei giorni 5 e 6 giugno. Oggi e domani - significativamente in coincidenza con la festa di Pietro e Paolo, molto venerati anche nel mondo russo-ortodosso - l'arcivescovo di Bologna e presidente della Cei avrà una serie di incontri, la cui agenda non è stata resa nota, ma che dovrebbero comprendere la visita al patriarca Kirill e a un rappresentante di Putin, se non proprio (ma qui il condizionale è più che mai d'obbligo) allo stesso presidente della Federazione Russa (anche a Kiev, all'inizio, il faccia a faccia con Zelensky non era previsto eppure ci fu, pur essendo le due situazioni non esattamente analoghe). Unico impegno trapelato per ora la celebrazione della Messa domani nella cattedrale cattolica di Mosca.

Primopiano alle pagine 2 e 3

I nostri temi

ANALISI

Droghe: l'Olanda vuole correggersi ma forse è tardi

MARIA CRISTINA GIONGO

Finalmente i Paesi Bassi bandiscono una lunga lista di "precursori", sostanze chimiche usate nell'industria adottate anche dal narcotraffico per ottenere droghe di sintesi. Un giro di vite dopo decenni di tolleranza verso le droghe leggere, con una situazione ormai fuori controllo.

A pagina 17

L'UDIENZA DEL PAPA

Chiesa e arte un'onda sismica dopo la Sistina

ALESSANDRO BELTRAMI

L'incontro degli artisti con Francesco, venerdì scorso, ha generato un entusiasmo da parte del mondo dell'arte che, col passare dei giorni, sta diventando desiderio di capire e ragionare. Il dialogo col Papa ha costruito spazi che ora desiderano di essere abitati. Una tensione miracolosa, da non spezzare.

A pagina 17

POLITICA Le decisioni del Cdm. Il governo sceglie Fabio Panetta per Bankitalia

**Alluvione, poteri a Figliuolo
Col cellulare patente sospesa**

Il generale anti-Covid, che sarà in carica cinque anni, avrà come sub-commissari i governatori Bonaccini, Acquaroli e Giani. Prevalle la linea di Salvini. Il ministro Musumeci: «Scelto per le sue competenze, abbiamo creato un modello unico per tutte le calamità». Bonaccini: il governo sbaglia, ma collaboreremo. Il Cdm vara pure il disegno di legge che sospende e revoca sino a 3 anni la patente di chi guida sotto effetto di alcol o droga. Salvini: scatta la tolleranza zero. Stretta sui monopattini e ordine nella giungla degli autoveicoli.

Guerrieri e Spagnolo alle pagine 6 e 7

BANCA CENTRALE

**Tassi su contro l'inflazione
Lagarde la vuole al 2%
Coro di critiche dal governo**

Iasevoli e Saccò

nel primopiano a pagina 5

**LA DENUNCIA
NEL RAPPORTO**

**Lavoro sottopagato
poi in fila alla Caritas**

Lambruschi nel primopiano a pagina 4



IL CASO

**Natalità e Rai, scontro
tra Meloni e Schlein**

Picariello a pagina 6

MIGRAZIONI

**La Ue chiede garanzie
Slitta l'intesa con Tunisia**

Del Re a pagina 8

Nelle città del mondo

Eraldo Affinati

Compleanno

Le mura di Alghero sono una piattaforma sul mare. Cammino lungo i bastioni occidentali davanti al porto, fra torri e forti, biancheria appesa alle finestre dei palazzetti scalinati, nella memoria genovese e catalana, in quello che resta delle antiche battaglie, come percorrendo un corridoio buio e polveroso della storia italiana, là dove si formò la fisionomia multiforme e plurilinguistica di questa città unica, depositaria dello scontro furente da cui nacquero le genti mediterranee: da una parte il potere vischioso e incontrollabile delle famiglie nobili, pronte a fare resistenza pur di conservare i loro privilegi,

dall'altra la presenza sempre più dirompente degli organismi statali, nella progressiva emancipazione dalla primitiva base feudale. Il giudicato dei Torres, le pretese dei Doria, la spina pisana, l'intervento aragonese, fino al passaggio protocollare settecentesco del Regno di Sardegna alla Casa Savoia. Di tutto ciò, mentre volgo lo sguardo sulle nuove villette costruite negli ultimi anni, sembrano essersi perse le tracce. Eppure, la matrice resta incisa sui blocchi di questo avamposto abbandonato dove alcuni adolescenti si sono dati convegno per festeggiare un compleanno. Uno di loro, salendo a cavalcioni sul vecchio cannone, mi fa ricordare il Kim di Kipling.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agora

LO SCRITTORE

Aramburu: «La Spagna alla memoria preferisce il benessere»

Castagna a pagina 20

FESTIVAL DI SPOLETO

Il teatro di Vacis: Tucidide e la guerra, la lezione dalla storia

Calvini a pagina 22

CALCIO

Da Messi a Tonali, il pallone gonfiato dall'oro saudita

Scacchi a pagina 23



ANALISI Il narcotraffico ha messo radici in un Paese che ha regolamentato l'uso di cannabis alimentando così un mercato lucroso

Droghe chimiche, l'Olanda prova a fare marcia indietro

Il governo bandisce una lunga lista di "precursori" usati per produrre stupefacenti di sintesi. Ma dopo anni di tolleranza sulle droghe "leggere" potrebbe essere troppo tardi



MARIA CRISTINA GIONGO

Finalmente nei Paesi Bassi sono stati proibiti ben cento precursori, sostanze chimiche utilizzate lecitamente in parecchi processi industriali e farmaceutici ma da anni sempre più prodotte per confezionare e spacciare droghe di sintesi e semi-sintesi, destinate per la maggior parte al mercato internazionale. In realtà già nel 1988 l'entità del problema era nota alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope, con la conseguenza di una regolamentazione globale approvata l'anno seguente. A questo punto ci si domanda come mai l'Olanda soltanto ora, nel 2023, abbia deciso di compiere questo passo, quando la situazione è completamente sfuggita di mano, al punto che il Paese è diventato - suo malgrado - un "narco-Stato", uno dei maggiori produttori di droghe sintetiche, insieme a Belgio e Polonia. Per questo motivo la ministra della Giustizia Dilan Yesilgöz-Zegerius, di origini turche, appena assunto il suo incarico (nel 2022) ha affidato a una commissione il compito di indagare a fondo sulla criminalità organizzata e consigliare le azioni necessarie per meglio combatterla.

Tratta di un gruppo di esperti del Ministero della giustizia, in collaborazione con il Fiod, ente di ricercatori nel campo dell'evasione fiscale, con la Dogana, l'Istituto forense (Nfi) e altre istituzioni in grado di vigilare sulla produzione chimica a scopo commerciale delle sostanze stupefacenti. I primi risultati e la lista completa dei precursori vietati si trovano nel sito governativo Rijksoverheid.nl. Yesilgöz-Zegerius ha ribadito l'urgenza di lottare strenua-mente contro i narcotraffici, il riciclaggio, le vendite di appartamenti di lusso a magnati moscoviti in incognito (che acquistano per interposta persona), ma anche contro le "liquidazioni" di personaggi sco-modi che avvengono per strada, sotto gli occhi dei cittadini, usate come un avvertimento nei confronti di avvocati e reporter che "intralciano" le attività criminali. Ricorriamo all'uccisione il 6 luglio 2021 del giornalista Peter Rudolf De Vries, un efferato omicidio che ha avuto risonanza in tutto il mondo. A tutto ciò si aggiunge il grave danno dei residui di queste droghe sintetiche che dagli scarichi finiscono in fiumi e canali. È recente la notizia del ritrovamento, nella regione del Brabante Settentrionale, di 350 taniche che contenevano 6.000 litri di sostanze tossiche. D'altra parte è risaputo che gli olandesi sono sempre stati attivi, abili, scaltri mercanti, a cominciare dal commercio dell'oppio, fonte di ingenti ricchezze. Solo nel 1919 fu varata la legge («Opiumwet») che ne proibiva l'uso nel Paese, con un adeguamento nel maggio 1928, seguendo il Trattato internazionale di Ginevra del 1925.

Nel 1976 avvenne la famosa distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti. Da allora la legge ha subito solo qualche modifica inerente i coffee-shop, diventati locali esclusivamente per cittadini di nazionalità olandese, maggiorenni, dotati di una tessera personale. Dal 2005 in questi locali non è più permesso vendere droga contenente una percentuale superiore al 14,6% del principio attivo Thc (la componente psicoattiva della pianta di canapa), aumentata in seguito al 17,2% (in Italia la soglia per la vendita legale è 0,5%). È rimasta

invece invariata la possibilità di acquistare e utilizzare (ma non se si ha meno di 18 anni) 5 grammi al giorno di droga leggera e di coltivare sino a 5 piante di marijuana per uso personale senza essere perseguiti dalla legge. Chi detiene e spaccia droghe pesanti può incorrere invece in una pena da 6 sino a 12 anni di reclusione. Questa politica è stata definita "della tolleranza": la parola olandese di riferimento è *gedoogbeleid* ("chiudere un occhio"), una sorta di compromesso e di "indulgenza" se si rispetta-mente determinate norme aggiuntive, come nel caso delle droghe cosiddette leggere.

Nel frattempo il Ministro della Salute Ernst Kuipers ha proibito la vendita di una sostanza chiamata "nicotina snus" se contiene più di 0,035 mg. del composto organico: si tratta di una polvere a base di nicotina (non di tabacco) spesso miscelata all'olio Cbd (un cannabinoide) oppure alla caffeina, dal dolce sapore di frutta (per renderla più "gustosa"). Si strofina sul labbro superiore o sulle gengive, così che entri direttamente nel sangue. La sua prima comparsa è avvenuta nel 2020 (le statistiche di allora denunciavano un uso dello 0,3% fra i ragazzi da 13 anni a 17 anni.) Da un'inchiesta dell'emittente Nos su Amsterdam e zone limitrofe è emerso che nel 2021 il suo consumo fra i giovani in età scolare è salito al 6%. Nel 2022 hanno ammesso di averne fatto uso un quarto dei 38.000 minorenni

intervistati. Fra gli effetti collaterali ci sono nausea, tachicardia, pressione alta, tossicodipendenza, danni al sistema nervoso. Nei Paesi Bassi sta diventando sempre più di moda. Un ragazzo ha dichiarato di venderla ai suoi compagni di scuola guadagnando ben 200 euro al giorno.

Tornando alla legge di "tolleranza" sugli spinelli, è legittimo chiedersi se è servita a raggiungere lo scopo prefissato di contenimento del loro uso, evitando il passaggio a sostanze più nocive. La risposta è no, in quanto - secondo recenti dati dell'Istituto nazionale di statistica - nel 2022 è cresciuto l'uso non solo della cannabis (23,6% della popolazione) ma anche dell'ecstasy (3,9%), con una percentuale del 43,9% fra ragazzi e adulti dai 16 e i 35 anni. Già nel 2015 i Paesi Bassi erano passati al primo posto per il commercio del composto chimico Mdma (presente nell'ecstasy), diventando uno degli ultimi Paesi a inserirlo nella lista delle droghe chimiche illecite. Pertanto, mentre le autorità tergiversavano sulla sua proibizione gli spacciatori si organizzavano su vasta scala a livello di fabbricazione e traffico, riuscendo anche a raggiungere un - per loro - allettante rapporto fra qualità della droga prodotta e prezzo.

Per l'Olanda la salute pubblica è una priorità. Il numero di morti per droghe pe-

santi è nettamente inferiore a quello di altri Paesi, Italia compresa, proprio perché si producono sostanze stupefacenti più "sicure" (in gergo, "droga pulita, non tagliata"). Rotterdam rimane comunque il più famoso porto di passaggio per la droga pesante, in entrata e in uscita. Si parla di sequestri di centinaia di tonnellate di cocaina (che avrebbero portato a guadagni di miliardi di euro). E a proposito di cocaina, centrale è il ruolo dell'Olanda - insieme al Regno Unito - per i Paesi sudamericani. I profitti vengono investiti non solo in immobili, ma anche in altre attività illegali sovente impossibili da rintracciare, perché le organizzazioni criminali sono diventate sempre più professionali: basti pensare all'impiego dei social dove non esistono "impronte digitali" e le prove si possono far sparire in un baleno. La polizia fa il possibile per contrastare i narcotraffici, chiedendo da anni interventi e pene più pesanti. Un documento del Corpo nazionale di polizia (Klpd) e dei ricercatori della polizia nazionale (con sede a Driebergen Woerden) lanciava già nel 2012 l'allarme sulla pericolosità dei precursori per preparare droghe pesanti con una dettagliata relazione di 143 pagine, tra statistiche, grafici e giro d'affari di un commercio ingente quanto lucroso: un investimento di 200mila euro per un laboratorio completo per la fabbricazione di ecstasy può essere ammortizzato in pochi giorni. La polizia conclude allora il suo inquietante rapporto con questa domanda: «Andando avanti di questo passo che cosa ci riserverà il futuro?». Adesso purtroppo lo sappiamo. I narcotrafficianti si sono impossessati di un mercato oramai strutturato, sempre più difficile da smantellare e sradicare. Eppure il premier Mark Rutte durante la sua recente campagna elettorale, coronata dal quarto mandato, ha ricordato spesso che «l'Olanda è stata uno dei fondatori dell'Unione Europea, basata su valori di collaborazione, fratellanza e solidarietà». C'è da chiedersi dove siano finiti questi valori, se si permette che il proprio Paese diventi uno dei più grandi veicoli di rovina psichica e fisica di altri esseri umani e di nuove generazioni di giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le autorità cercano di fermare il flusso continuo attraverso il porto di Rotterdam con sequestri di tonnellate di cocaina, ma i margini di guadagno per la malavita sono tali che la repressione non basta a smantellare il mercato

Un coffee shop ad Amsterdam. In questi locali sono leciti commercio e consumo di cannabis con elevati valori di Thc /Epa



Il rapporto tra estetica e sacro chiede di aprire nuovi spazi PAPA E ARTISTI, ONDA DI BELLEZZA CHE ADESSO INTERROGA LA CHIESA



ALESSANDRO BELTRAMI

E ora? Non si arresta, e anzi va montando, l'onda sismica smossa da papa Francesco venerdì scorso nella Cappella Sistina, come se solo adesso si iniziasse a capire cosa è davvero successo. Un'onda di entusiasmo che da emotiva sta diventando desiderio di capire e ragionare da parte del mondo dell'arte. Una galassia che sotto la volta di Michelangelo è stata riconosciuta - in un modo che di rado accade - comunità. Ma è un'onda che deve soprattutto interrogare la Chiesa. Il discorso di Francesco, che più volte deraglia dai binari consueti sul rapporto tra estetica e sacro, apre e chiede di aprire spazi. Prima di tutto al mondo cattolico. Tra Chiesa e cultura non è mancato il dialogo bensì la sua continuità, la dimensione strutturale. Senza ricadute reali nella vita del-

le Chiese locali, la mattina di venerdì rischia di tramutarsi da ricordo abbagliante in rimpianto. Il Giubileo appare una eccellente occasione laboratoriale. Ma soprattutto chiede di aprire spazi diversi. Alla Chiesa si impone in questa stagione uno sforzo di creatività, un pensiero in modo nuovo, inedito. Quanto potrebbe essere prezioso il contributo degli artisti, capaci «di sognare nuove versioni del mondo»? È così impensabile la loro presenza all'interno dei luoghi e dei contesti dove si immagina una nuova presenza del Vangelo? Non è un tema nuovo. Arturo Martini, quasi un secolo fa, chiedeva, implorava la Chiesa di «fidarsi degli artisti». Ma la Chiesa - per un problema storico ma anche, è inutile nascondere, per una diffusa impreparazione culturale - ha timore di questa capacità di uscita degli artisti. Fanciulli e veggenti, come li definisce Francesco. Poeti e profeti come

li voleva Paolo VI. «L'arte e la fede non possono lasciare le cose come stanno». Il modo con cui la Chiesa pensa il suo rapporto con le arti non è solo una questione teologica o estetica ma anche ecclesiological e insieme politica, perché appare impossibile disgiungerlo da come la Chiesa si intende e quindi si pone e (inter)agisce nel suo tempo. Le arti contemporanee sono lo strumento ideale per la Chiesa in uscita. Francesco ha invitato a «non dimenticare i poveri»: gli artisti da tempo riconoscono la gloria dello scarto. Non si contano poi gli artisti il cui lavoro è nei processi sociali o la cui opera è costituita da performance collettive che coinvolgono la comunità, recuperando i paradigmi del rito e del dono. L'essenza del sacro cristiano è nella relazione ma alla Chiesa, con lo sguardo rivolto spesso solo dentro i luoghi di culto, manca ancora l'immaginazione di fare arte (sacra, eccome) di questo tipo. Qualcosa che assomiglia molto al grande cantiere del Regno. L'incontro di venerdì mattina ha costruito spazi che ora desiderano di essere abitati. Non spezziamo questa tensione miracolosa. Non mettiamo la lampada sotto il moggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

LE TANTE FACCE DELLA POVERTÀ

Sul secondo, giusta l'intuizione di spingere per il completamento dell'obbligo scolastico e in generale promuovere la formazione, a patto che non si considerino queste misure come "punitive", da utilizzare solo per escludere dai benefici presunti "fannulloni". E più ancora che si pensi a percorsi adatti a chi ha già sperimentato fallimenti scolastici ed è lontano da anni, se non da decenni, da qualsiasi aula. La "lezione" che viene dall'Osservatorio della Caritas, in definitiva, è che la povertà moderna è sempre più sfaccettata, multidimensionale e necessita di interventi altrettanto diversificati per essere lenita. Potremmo dire di un approccio "personalizzato". Perché le tante facce della povertà sono in realtà i milioni di volti di singole persone che dobbiamo impegnarci a non lasciare sole. Cioè ancora più povere.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza rete

Socrate davanti al Var il calcio sfida la filosofia



MAURO BERRUTO

Mentre impazza il calciomercato e per squadre e calciatori attualmente in vacanza si sta avvicinando il momento dei ritiri precampionato, sul campo sta giocando la nostra nazionale Under 21, impegnata in Romania e Georgia nel campionato europeo di categoria, manifestazione già importante in sé, ma ancor di più perché assegnerà tre pass per i Giochi Olimpici di Parigi 2024. Insomma, un torneo prestigioso, storicamente capace di dare indicazioni sul futuro brillante di qualche giovane calciatore: per esempio Manuel Neuer, Andrea Pirlo, Xavi e Harry Kane contano, nel loro passato, la partecipazione alla competizione U21, da sempre considerata un momento decisivo nella carriera dei futuri top players. Il torneo è iniziato da poco, i giochi sono ancora tutti da fare, anzi, proprio stasera i nostri azzurrini giocheranno una partita decisiva contro la Norvegia che, in caso di vittoria, li qualificherebbe quasi certamente al quarto di finale. Nelle prime due giornate i nostri hanno perso con la Francia e vinto con la Svizzera, in entrambe le occasioni in modo rocambolesco. In questa manifestazione, infatti, in virtù di una decisione abbastanza clamorosa della Uefa, non è previsto l'utilizzo della tecnologia in supporto agli arbitri: l'arcinoto Var. Il destino ha voluto (forse nulla succede per caso) che nella sconfitta contro i transalpini i nostri ragazzi siano stati clamorosamente penalizzati, mentre nella vittoria contro la Svizzera altrettanto evidentemente favoriti dall'assenza della tecnologia. Così, come ormai per qualsiasi tema, il dibattito si è polarizzato: "Si Var" contro "No Var". È stato bizzarro, nel Paese dei cinquanta milioni di commissari tecnici, vedere opinionisti da salotto televisivo e da social media tempo fa insorti contro l'applicazione della tecnologia nel calcio che, a loro giudizio, avrebbe fatto perdere quella "magia" garantita dall'interpretazione (e dunque anche dell'errore) di un essere umano stracciarsi le vesti urlando allo scandalo e al "furto" subito. Poi, quarantotto ore dopo, altrettanto bizzarro vedere gli stessi fischiare di fronte al fatto che, se ci fosse stato il Var, probabilmente l'Italia non avrebbe vinto con la Svizzera, compromettendo di fatto il suo cammino verso le fasi finali e Parigi 2024. Di certo il senso dell'equilibrio nei giudizi sportivi (e non solo) non è mai stato un punto di forza del nostro Paese, ma questa volta ci siamo superati. Essere oggettivi ci risulta talmente tanto ostico da registrare - e verrebbe da dire giustificare - capovolte, salti carpiati e con avvistamento nei cambi di opinione. Qualche volta perfino un torneo calcistico, ci costringe a riflettere sull'importanza di un principio: non si può considerare "giusto" solo ciò che succede a nostro favore. Verrebbe da scomodare il pensiero socratico che ricorda che "nessuno compie il male volontariamente" e che "la virtù è conoscenza". Socrate aveva cieca fiducia nella ragione. Secondo lui l'uomo, naturalmente incline alla felicità, l'avrebbe potuta raggiungere solo attraverso quel "bene" realizzabile mediante conoscenza e ragione. Il male, di conseguenza, era per il filosofo greco un'espressione di ignoranza e dunque involontario. Ma chissà se un Socrate appassionato sportivo avrebbe aggiunto che può anche essere espressione di malafede, effetto collaterale di un tifo calcistico che porta a chiudere gli occhi anche di fronte alla più evidente delle evidenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA